

IGNIS ARDENS



IGNIS ARDENS S. Pio X e la sua terra

Pubbl. Bimestrale n. 5
Anno CVIII
SETTEMBRE - OTTOBRE 2012

Spedizione in abbonamento postale
Gruppo IV

Quota abbonamento annuo 2012:
Italia € 25
sul c.c.p. n° 13438312
Estero (via aerea) € 45

Redazione - Amministrazione
Via J. Monico, 1
31039 Riese Pio X (Treviso)
Tel. 0423 483105 - Fax 0423 750177

Direttore Responsabile:
Mons. Lucio Bonomo

Direttore:
Mons. Giorgio Piva

Autorizzazione del
Tribunale di Treviso n° 106
del 10 maggio 1954

Tipolitografia "ERREPI" s.a.s.
di Berno Elena & C.
Via Castellana, 50
31039 Riese Pio X (TV)
Tel. 0423 746276 - Fax 0423 746663

SOMMARIO

CONOSCERE PIO X

SANTO NATALE 2012 PAG. 3

UN AUGURIO SPECIALE AI NOSTRI
CARISSIMI EMIGRANTI PAG. 4

LETTERA AL REV.MO ARCIPRETE
DI CANALE D'AGORDO (BELLUNO) PAG. 4

CRONACA PARROCCHIALE

UN RIUSCITO INCONTRO DEGLI OPERATORI
PASTORALI DELLE 4 PARROCCHIE
DI RIESE PIO X PAG. 6

LA FORMAZIONE CRISTIANA
COLLABORAZIONE PASTORALE DI RIESE PAG. 7

RESTAURO CHIESA DELLE CENDROLE PAG. 15

INNO A SAN PIO X DI MONS. MARCO FRISINA PAG. 17

VISITA ALLA CASA NATALE DI SAN PIO X
DEI CARDINALI DI VARSAVIA E CRACOVIA PAG. 19

FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO PAG. 20

IL NUOVO CAPPELLANO PAG. 21

40° ANNIVERSARIO FONDAZIONE COMITATO
SAN PIO X, GUELPH, ONTARIO PAG. 22

AIUTA LA TUA PARROCCHIA PAG. 26

IN RICORDO DI... PAG. 26

BENEDIZIONI E GRAZIE PAG. 27

VITA PARROCCHIALE PAG. 27

SANTO NATALE 2012

Carissimi Parrocchiani e famiglie di Riese, Poggiana e Spineda, sono già trascorsi i primi due anni della nuova esperienza di "Parroco di tre parrocchie" in collaborazione con la parrocchia di Vallà.

Quella che stiamo percorrendo è una "strada senza ritorno" indicataci dal Vescovo, in obbedienza a questo tempo che il Signore ci chiede di vivere. Alcuni mesi fa c'è stato il cambio del

Vicario Parrocchiale: don Mauro Polo ha sostituito don Gianni Biasi, nominato parroco. Inoltre collaborano con me e con don Mauro altri due sacerdoti: don Antonio Salvalaio, già parroco di Poggiana, e, da poche settimane, don Adolfo Giacomelli, già parroco di Padernello, originario di Riese Pio X. Una cosa è chiara: in questi tempi di grandi cambiamenti è indispensabile la collaborazione tra le parrocchie. Non sempre è facile, ma certamente è fruttuosa e ci rende più cristiani, cioè discepoli di Cristo, pietre vive nell'edificazione della Famiglia dei figli di Dio, la Chiesa. Ci stiamo avvicinando al Natale e in tutte le nostre comunità parrocchiali c'è la bella tradizione della Questua - busta per le opere parrocchiali -.

Ogni parrocchia ha le sue necessità:

RIESE:

- ultimare i pagamenti dei lavori svolti sulla Chiesa, Campanile, Sagrato, Piazzale (circa € 30.000,00 al mese fino ad aprile prossimo);
- reperire finanziamenti per il restauro del Santuario delle Cendrole (l'offerta di € 200.000,00, ricevuta da un privato, copre poco più di metà della spesa prevista in € 380.000,00).
- reperire finanziamenti per il restauro della



casa attigua alla Casetta di San Pio X per accogliere al più presto le Suore Discepolo del Vangelo.

POGGIANA:

- deve restituire ai privati i prestiti ricevuti per il restauro della Chiesa e del Campanile recentemente conclusi, i quali ammontano ad € 54.000,00 (€ 19.000,00 da restituire entro agosto 2013, i rimanenti su richiesta degli interessati).

SPINEDA:

- pur avendo una buona disponibilità finanziaria (circa € 90.000,00 di attivo) sta realizzando la ristrutturazione dell'ex Asilo, per ricavare le aule per il catechismo e la nuova sede dell'Oratorio, con una spesa prevista di € 160.000,00.

Colgo l'occasione per precisare che ogni parrocchia, da un punto di vista economico e finanziario pur avendo lo stesso parroco, è autonoma ed è amministrata dal proprio CPAE (Consiglio Pastorale degli Affari Economici).

Pur consapevole del momento difficile che stiamo attraversando, da un punto di vista economico, vi invito a contribuire con generosità per le tante necessità delle nostre belle parrocchie, ciascuno secondo le proprie possibilità.

Il Natale è ormai vicino. La venuta del Signore rafforzi la nostra fede in Lui e l'unione tra noi, soprattutto nelle nostre famiglie, e ci renda capaci di riconoscerlo e servirlo nei nostri fratelli. Auguri di Buon Natale e Felice Anno Nuovo. Auguri anche a nome di Don Mauro, Don Antonio e Don Adolfo.

Il Vostro Parroco
Mons. Giorgio Piva

UN AUGURIO SPECIALE AI NOSTRI CARISSIMI EMIGRANTI

Ho ancora in mente i volti, le case, i luoghi e le numerose persone incontrate nel recente viaggio in Canada di fine ottobre è stato un viaggio “provocato” dalle celebrazioni del 40° Anniversario della fondazione del “Comitato San Pio X” di Guelph. Momento centrale è stata la giornata di sabato 27 ottobre con la Santa Messa presieduta dal Vescovo emerito di Guelph e concelebrata dai Sacerdoti della Parrocchia e dal sottoscritto, cui è seguita una festa veramente italiana: succulenta cena con menù rigorosamente trevigiano, discorsi, scambi di doni, suoni e balli. Il tutto in clima di serenità e amicizia. Voglio ancora ringraziare le famiglie Ber-

nardi, Porcellato, Monico, Pigozzo ed altre, che mi hanno gentilmente e premurosamente ospitato e accompagnato nei diversi spostamenti. Le foto e la descrizione più approfondita della celebrazione le troviamo negli articoli che gli “Amici del Canada”, e non solo, che ci hanno gentilmente inviato. A tutti i Resini nel mondo l’augurio di un Santo Natale e di un Felice Anno Nuovo. Vostro

Mons. Giorgio Piva



LETTERA AL REV.MO ARCIPRETE DI CANALE D'AGORDO (BELLUNO)

Reverendissimo,
mi fa piacere che lei, con la sua parrocchia, ricordi e celebri il centenario della nascita e battesimo di Albino Luciani -Giovanni Paolo I-. La mia parrocchia di Riese Pio X ha celebrato nel 1935 il centenario della nascita e battesimo di Melchiorre Giuseppe Sarto -Pio X-, e in quell’anno sono stati battezzati tre bambini che sono diventati sacerdoti, come dono di Pio X alla sua parrocchia. Dei tre, due sono diocesani, Don Adolfo Giacomelli e Don Gianni Zamprognà, e uno è salesiano, Don Walter Cusinato. Auguro anche a lei questo regalo di Giovanni Paolo I, di poter battezzare, scoprire, accompagnare, accogliere come preti, tre dei battezzati dell’annata. Ho letto che Canale ha donato in abbondanza sacerdoti e religiosi di qualità alla Chiesa, lungo la storia.

Desidero parteciparle una curiosità che riguarda un rapporto indiretto tra Giuseppe Sarto, poi Pio X, e la parrocchia di Canale d’Agordo. Quando il Card. Giuseppe Sarto divenne sommo pontefice, agosto 1903, il professore di lettere del liceo del Seminario di Treviso, Angelo Marchesan, già discepolo del padre spirituale Sarto, ha avuto la bella idea di scrivere un libro, mettendo per scritto le sue ricerche e notizie ancora vive dove era passato il Sarto. Ne è uscito un grosso volume, dal titolo “PAPA PIO X”, una miniera di notizie riguardanti i luoghi, le persone e i tempi della vita di Giuseppe Sarto, fino al conclave, la elezione e le prime mosse felici del novello Pontefice. Nella biblioteca del Seminario di Treviso è conservata una copia con le correzioni autografe di Pio X. Proprio in quel libro, (ne custodisco una delle poche co-

pie), ho raccolto la notizia che riguarda il rapporto indiretto tra Giuseppe Sarto e Canale. La storia dei santi si intreccia.

Un personaggio particolare: Bonaventura Antonio Costantini nasce a Cortina d'Ampezzo, il 10 luglio 1821. Studia nel Seminario di Belluno e negli ultimi anni era scolaro e maestro di canto gregoriano. Sacerdote nel 1845, un anno prima di terminare gli studi. Vicario parrocchiale a Canale tra 1846 e 1850. Da tempo sognava la vocazione religiosa: vive per un anno a Vicenza nel convento dei frati francescani. Conosce e si confida con mons. Farina della Curia di Vicenza e viene consigliato a ritornare in diocesi. Viene assegnato mansionario ad Agordo, dove predicò il quaresimale, prima dell'esperienza religiosa nel 1849 e poi nel 1852, "con universale soddisfazione e copioso frutto".

Nel 1850 mons. Antonio Giovanni Farina diventa vescovo di Treviso e chiede al Vescovo di Belluno il trasferimento a Treviso di don Costantini, che conosceva e stimava per il suo amore alla liturgia e al canto. Nel 1854 viene assegnato vicario parrocchiale a Venegazzù, nel 1856 predica il quaresimale a Biadene, in autunno viene trasferito a Noale. A 36 anni, viene consigliato dal locale arciprete di presentarsi al concorso indetto dalla Curia, come si usava allora, per alcune parrocchie vacanti: S. Angelo, Zenson, Visnadello e Tombolo. Con lui c'erano altri due sacerdoti, extra-diocesani: don Benedetto Da Pos da Canale d'Agordo e don Jacopo Moda da S. Stefano di Rovigo. Forse allora la diocesi scarseggiava di clero. Costantini viene promosso parroco di Tombolo. In Curia, cartella di Tombolo, ci sono le lettere lusinghiere di presentazione da parte dei parroci dov'era passato don Antonio, compresa quella del parroco di Canale.

Godeva della stima del vescovo Farina, che nell'ottobre del 1958 gli affida come cappellano don Giuseppe Sarto, ordinato sacerdote nel Duomo di Castelfranco il 18 settembre prece-



Don Bonaventura Antonio Costantini

dente. Tra parroco e cappellano ci fu subito intesa, stima, collaborazione; a tutti e due piaceva la musica liturgica e immagino la bella chiesa di Tombolo riempirsi di suoni e canti. Nel seminario di Padova, dove il Sarto aveva frequentato liceo e teologia, usufruendo di una borsa di studio per seminaristi di Treviso meritevoli e in difficoltà economiche, era maestro di cappella e aveva scritto anche piccole composizioni musicali. A sua volta, Costantini consiglia al Sarto, nel 1867, di presentarsi al concorso per la parrocchia di Salzano e in Curia si conserva la sua presentazione, riportata nel libro succitato. Costantini aveva 46 anni e Sarto 32.

Il Signore prepara sempre con cura i suoi piani per offrire in abbondanza proposte di salvezza.

Montebelluna, 14 agosto 2012

*Don Gianni Zamprogna,
Penitenziere del Duomo di Montebelluna*

CRESPANO DEL GRAPPA - 30 SETTEMBRE 2012

UN RIUSCITO INCONTRO DEGLI OPERATORI PASTORALI DELLE 4 PARROCCHIE DI RIESE PIO X

Mons. Giorgio Piva - Claudio Comunello

Una giornata piovosa, più che mai, non ha impedito ad un centinaio di operatori pastorali delle nostre Parrocchie (catechiste, animatori, adulti impegnati nelle diverse attività, membri dei C. P. P. e C. P. A. E., ecc.) di ritrovarsi per riflettere sul tema: “La formazione cristiana”.

La riflessione di Don Donato Pavone e il dibattito che ne è scaturito, sono stati veramente interessanti e di grande aiuto per approfondire un argomento tanto importante, ma altrettanto complesso qual è, appunto, il tema della **“formazione delle giovani generazioni nella realtà d’oggi”**.

L'Eucarestia, il pranzo, condiviso assieme in fraternità e la preghiera del Vespro presso il Santuario del Covolo, hanno arricchito e dato fondamento al nostro convivere.

Unanime è stata alla fine la richiesta: una simile esperienza va ripetuta nei prossimi anni.

Anche se impegnativa, merita sia pubblicata



I partecipanti all'incontro

per intero la relazione di Don Donato Pavone, affinché diventi oggetto di approfondimento e di riflessione soprattutto per gli “addetti ai lavori”: genitori, sacerdoti, educatori, operatori pastorali in genere.



I partecipanti all'incontro



I partecipanti all'incontro

LA FORMAZIONE CRISTIANA COLLABORAZIONE PASTORALE DI RIESE CRESPANO DEL GRAPPA – 30 SETTEMBRE 2012

Don Donato Pavone

Premessa

Mi rivolgo a degli educatori. Tutti siamo formatori. Lo sono i genitori, prima di tutto, ma lo sono anche i preti. Lo sono i nonni, oggi più che mai, ma lo sono anche i catechisti, gli animatori e tutti quelli che operano nel campo della carità o della liturgia.

Siamo educatori o formatori, che dir si voglia, per vocazione: lo siamo perché cristiani. Non solo: è la chiesa stessa, nella sua soggettività, ad essere, per sua natura e missione, educatrice e formatrice¹.

Pertanto, chiedo a ciascuno di voi di sentire le cose che dirò rivolte a se stesso, nella consapevolezza che il formatore efficace è quello che si lascia continuamente formare, ma anche nella convinzione che l'apostolo rimane pur sempre un discepolo.

L'AGIRE PEDAGOGICO

Fare non è agire

Il dibattito attorno alle molteplici tematiche di carattere educativo, che nell'attuale contesto culturale ed ecclesiale risultano urgenti e ineludibili, sembra dover essere ricondotto all'originaria distinzione tra «fare» e «agire», presupposto di ogni riflessione possibile. Il fare pedagogico si pone nell'ordine della tecnica, quindi delle competenze, delle risorse e degli strumenti che si hanno a disposizione. L'agire pedagogico, invece, ha a che vedere con l'etica. Agire, infatti, è assumersi una responsabilità. Mentre fare è eseguire bene la propria missione, agire è compiere azioni in vista di uno



Tavolo dei relatori

scopo, in libertà e piena consapevolezza, attraverso modalità adeguate e coerenti con il fine perseguito. Chi fa, è orientato all'efficienza, chi agisce all'efficacia.

Un'impossibile neutralità

Non è raro imbattersi in chi ritiene di potersi impegnare nell'educazione e nella formazione delle nuove generazioni conservando una certa neutralità, cioè senza un reale coinvolgimento personale e a prescindere da una meta ultima ben definita. Dal momento che mettersi in gioco nella relazione educativa non è facile, può far comodo chiamarsi fuori. A qualcuno conviene pensare di potersi presentare semplicemente come il tecnico della formazione e dell'educazione. Tale illusione permette all'educatore di poter convivere, senza particolari patemi d'animo, con dissociazioni esistenziali che, al contrario, andrebbero lette ed interpreta-

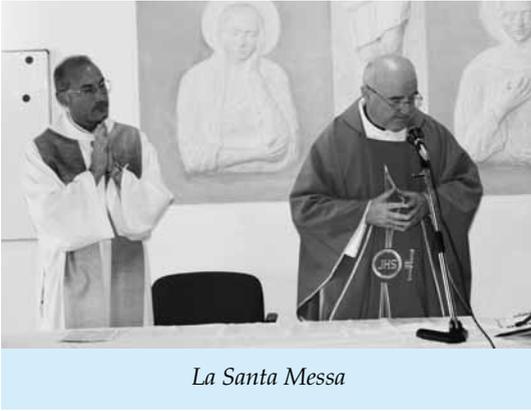
te, dal punto di vista pedagogico, per ciò che veramente sono, vale a dire inconsistenze e incoerenze estremamente controproducenti. Anche dal punto di vista teorico, per dire il vero, c'è chi ritiene sia meglio che il responsabile della formazione si tenga il più possibile a distanza dai suoi interlocutori, al fine di guadagnare una maggiore efficacia nell'esercizio del ruolo che gli è proprio, salvare nell'approccio e nell'intervento quell'oggettività che gli permetterebbe di mantenere più libertà e lucidità nella valutazione, condurre una vita personale non condizionata dalle dinamiche del proprio servizio. Nella via testimoniale della trasmissione della fede, in realtà, lo si sa per esperienza, non è possibile dissociare ciò che si è da ciò che si fa e si insegna. I convincimenti che l'educatore ha e i valori in cui crede giungono sempre a destinazione, anche quando non vengono esplicitamente coscientizzati o tematizzati, attraverso il suo agire fatto di atteggiamenti, verbalizzazioni, espressioni gestuali, scelte e decisioni della vita di tutti i giorni. Gli stessi dati della ricerca attestano che l'interazione asettica e distaccata tra educatore ed educando non è per nulla efficace, nemmeno sul piano del puro apprendimento cognitivo, mostrando come una delle questioni fondamentali da porsi oggi riguardi piuttosto la qualità della relazione educativa in gioco, tra vicinanza e distanza, presenza ed assenza. Ora, anche se fosse possibile, la dissociazione di cui sopra, non sarebbe in ogni caso utile ai fini dell'efficacia dell'agire pedagogico, soprattutto in ambito morale e religioso. Infatti, poiché la natura delle virtù è nell'essere in atto², la formazione alla vita buona, cioè orientata al bene, non può che passare per la testimonianza personale³ di chi, con i fatti e nella verità, può accompagnare l'educando alla scoperta della bellezza di una vita virtuosa e ad aderirvi, in quanto espressione dell'autentica e piena umanità. A tal proposito, va ricordato che la formazione, che è sempre un

atto di libertà e di responsabilità dell'individuo, richiede l'adesione della sua coscienza personale. Decisivo, infatti, è il sì che dice dentro di sé, a partire dalle sollecitazioni, dalle proposte e dagli aiuti che riceve. Se non c'è questo sì, lo sappiamo almeno per esperienza, non c'è proposta formativa che tenga. Proprio perché siamo consapevoli di questo, non c'è nulla di miracolistico nel nostro modo di educare. È vero: siamo solo servi. Ne siamo convinti: non siamo noi i protagonisti della formazione. E tuttavia, siamo strumenti importanti, mediazioni necessarie. Tant'è che possiamo dire di operare bene solo quando propiziamo l'incontro tra lo Spirito del Signore e la coscienza dei fratelli, creando le condizioni perché questo avvenga. Io credo che se verificassimo con questa chiave di lettura il nostro modo di fare formazione nella chiesa, forse ci sentiremmo chiamati un po' tutti a ricallibrare alcune piccole cosette.

Una visione singolare di uomo

Dire che non è possibile essere neutrali nel proprio agire pedagogico, significa affermare che ogni intervento educativo-formativo scaturisce necessariamente da una ben precisa visione di uomo. È sempre così, sapete. È doveroso, allora, che ci poniamo alcuni interrogativi. Il cristiano, chi crede sia l'uomo vero, autentico, pienamente realizzato? Quali i tratti del volto dovrebbe avere? In altre parole ancora: qual'è la meta ultima del nostro darci da fare educativo-formativo?

Il Concilio rivela la visione cristiana dell'uomo, nei suoi tratti fondamentali. Ciò che merita di essere segnalato, è soprattutto quanto sta alla base di una tale antropologia: la presentazione di Cristo come cifra interpretativa, centro, fondamento e fine di tutta la storia umana (cfr. GS, 22). In altre parole, i padri conciliari cercano di illustrare il mistero dell'uomo a partire da colui che è l'immagine del Dio invisibile e il primogenito di ogni creatura (cfr. GS, 10). Da qui,



La Santa Messa

poi, tutta una serie di considerazioni: in Gesù appare l'umanità perfetta, in lui si manifesta il disegno di Dio sull'uomo, il mistero dell'uomo si chiarisce alla luce del mistero del Verbo incarnato. È interessante notare come i documenti conciliari parlino di Gesù come dell'uomo perfetto, nel senso di uomo completo ed esemplare. In fondo, è solamente in relazione a Cristo, «paradigma» della nostra umanità, che possiamo conoscere ciò che siamo stati chiamati ad essere. È seguendo lui che diventiamo noi pure uomini perfetti (cfr. GS, 41). Crescere in Cristo significa crescere in umanità. L'essere cristiani non ci separa dall'essere uomini, ma ci aiuta ad esserlo in autenticità e pienezza. A costituirci uomini veri, cioè figli secondo il progetto di Dio, non è l'assunzione di un ideale, né l'osservanza di una norma etico-comportamentale, ma la relazione viva con Gesù. Vedete, la formazione, che è di per sé un'azione che dà forma, è cristiana quando è un processo di conformazione a Cristo. La forma compiuta della fede non è uno dei molteplici aspetti dell'identità personale, ma quel filo rosso che ne attraversa ogni dimensione e ambito. Si tratta di un modo di essere e di stare a questo mondo, quindi di ragionare, sentire e comportarsi. L'adulto nella fede pensa, ama e vive come Gesù. Se questo è vero, allora si dà come necessario un ripensamento radicale del nostro agire pedagogico,

da farsi alla luce del cristocentrismo veritativo⁴, relazionale ed esistenziale. Nel nostro modo di fare formazione, poi, l'incontro con Gesù non può essere considerato come un fatto aggiuntivo all'umano, ad esso estrinseco o cronologicamente successivo, dal momento che è precisamente ciò che permette a ciascuno di conoscersi e riconoscersi nella propria autentica identità, perciò di sperimentare e comprendere la grandezza, la profondità e la dignità della propria natura. La formazione umana e quella spirituale sono, dunque, da saldarsi e intrecciarsi tra di loro in maniera inscindibile, tanto da costituire un unico grande processo.

LA FORMAZIONE PERMANENTE

Lavorare su di sé

Quanto detto sinora ci conferma nella consapevolezza che, per poter agire efficacemente dal punto di vista pedagogico, chi svolge un compito educativo, deve lavorare costantemente su di sé, sia in ordine all'essere che al saper fare⁵. Il senso di responsabilità lo spingerà a coltivare la propria relazione con il Signore, a rimotivarsi continuamente, a studiare e informarsi, a riflettere sul suo stare in relazione con gli altri, a purificare di volta in volta le intenzioni che lo muovono in questo o quell'intervento educativo, a cogliere le domande altrui, a mantenere vivo e chiaro dentro di sé il senso e il fine ultimo di tutto il suo agire, ad accogliere ed elaborare i feed-back, ad operare quell'ascesi personale che lo fa crescere nella capacità di collaborare. È da qui, poi, che dovrebbe muovere l'impegno a pensare la formazione, a dare cioè efficacia alla prassi con il rigore di un pensiero illuminato e critico, capace di sostenerla e orientarla. Cito ora soltanto tre cantieri di lavoro per la formazione permanente, di cui in fondo sto parlando. Sono tre ambiti nei quali ciascuno è chiamato a lavorare, a crescere, a maturare perché il suo fare si trasformi sempre più in agire.

Purificare le intenzioni

Può essere che, al di là delle sue buone e rette intenzioni, nel compimento del suo servizio, il cristiano stia cercando anche se stesso. Accanto ai valori, agli ideali e soprattutto al desiderio di lavorare per Gesù e la costruzione del suo regno, a muovere l'operatore di pastorale nel suo servizio quasi sempre vi sono anche i suoi bisogni di stima, di affermazione e di affetto, la sua ricerca di gratificazione e di soddisfazione personali, qualche volta anche la ricerca di compensazione rispetto ad alcune magagne o frustrazioni familiari. Cercando e servendo Dio, tutti noi stiamo cercando e servendo, almeno un pochino, anche noi stessi. Questo non ci deve spaventare. Nessuno può dire di avere, in ciò che fa, motivazioni assolutamente pure. Siamo uomini, non angeli. Ciò che conta piuttosto è che ci manteniamo disponibili a tenere monitorato costantemente il nostro sistema motivazionale. Intendo dire che dobbiamo chiederci periodicamente per chi e per che cosa stiamo spendendo la nostra esistenza, a quale tesoro è attaccato il nostro cuore, cosa ci spinge realmente a dedicarci a questo o a quel servizio, perché perdiamo le nostre serate in riunioni talvolta estenuanti e così via. Infine, è necessario che coltiviamo lo sforzo sincero di purificare continuamente la nostra intenzionalità, per decentrarci sempre di più e ri-orientare parole e azioni alla realizzazione della volontà di Dio, quindi al bene reale delle persone e della chiesa.

Vivere unificati

Se vuole essere educatore efficace, il cristiano deve vivere nel quotidiano la trasparenza e l'autenticità. Non può permettersi di essere doppio, né frammentato, spaccato o dissociato. Il suo «agire» dev'essere espressione del suo «essere». C'è il pericolo, infatti, che faccia o dica alcune cose solo per il ruolo che sente di dover rivestire o che percepisce, gli è attribuito da altri. Tra identità e ruolo non dev'esserci, per

quanto possibile, divaricazione alcuna.

Essere persone unificate significa pure vivere il servizio come "habitus", cioè come virtù. L'operatore pastorale assume la carità e la gratuità come dimensioni dell'intera sua esistenza, come vere e proprie forme di vita e non solo come qualità da viverci esclusivamente in determinati spazi e tempi. È chiamato a essere sempre e ovunque la stessa persona, ad avere una chiara e coerente identità in ogni istante della sua giornata e in ogni ambiente che frequenta. Per vivere unificato, l'operatore-educatore deve mettere ordine nella propria vita. Deve sapersi dare delle priorità. Una cosa non vale l'altra. Non può fare tutto, né può investire le proprie energie in maniera indiscriminata. È indispensabile sappia coniugare desiderio e limite, dire dei sì e dei no. L'ordine è da ritrovare continuamente sul versante degli affetti, così come dei pensieri, sul piano dell'uso del tempo, così come della gestione dei beni. In tal senso, il confronto con una persona di fiducia e la stesura, continuamente rivista e aggiornata, di una vera e propria regola di vita essenziale, flessibile e personalizzata sono, per un cristiano impegnato, condizioni imprescindibili.

Imparare a fare squadra

Per essere formatori responsabili bisogna saper operare insieme, con spirito di comunione. Oggi più che mai, la gente ha bisogno di riferimenti stabili e significativi. Da questo punto di vista, una condizione imprescindibile, ai fini dell'opera educativa, è la capacità dei diversi soggetti di lavorare in équipe. Ora, perché si realizzi una vera «comunità educante», ogni operatore pastorale (ma direi anche ogni associazione, movimento o gruppo ecclesiale) dovrà rinunciare alla tentazione di lavorare in solitudine e autonomia. Spesso può essere abitato, infatti, dal desiderio inconscio di essere il migliore degli educatori possibili, quindi unico e speciale, in una parola diverso dagli altri. Se si



Il pranzo comunitario

dovesse lasciar giocare da tale bisogno rischierebbe di fare disastri. Al contrario, dovrà imparare a pensare e pensarsi insieme agli altri - preti, religiosi o laici che siano - a sentirsi assieme a loro corresponsabile in solido, a collaborare concretamente con loro nel quotidiano o nell'ordinario, pure in loro assenza. La coerenza educativa ha a che vedere, infatti, non solo con lo sforzo di accordare parole e gesti, di dare stabilità nel tempo e nello spazio ai propri interventi educativi, di usare gli stessi pesi e le stesse misure con tutti, senza fare privilegi o preferenze, ma anche con la capacità di tenersi in accordo con le altre figure educative, dal punto di vista delle scelte da operare. Ne va della credibilità, dell'autorevolezza e della significatività del Vangelo. Non va dimenticato che, fin da quando comincia ad annunciare la buona notizia, Gesù chiama alcuni a seguirlo più da vicino e fa di loro una piccola comunità. Il Signore, infatti, vuole che la costruzione del Regno passi non solo per la sua testimonianza di vita, ma anche attraverso i gesti e le parole di una comunità che sia segno credibile di quel Regno che va predicando. Per questo si cura della formazione dei suoi più intimi amici, insistendo con paziente determinazione nell'indicare a chi deve sostenere nella comunità il peso della responsabilità lo stile cristiano della leadership e la qualità evangelica delle relazioni. Ecco perché l'opera

di annuncio e di testimonianza, la formazione cristiana dunque, deve trovare collocazione nella cornice della comunione ecclesiale. È la carità fraterna, sapete, il primo segno da porre affinché il Vangelo sia percepito dall'uomo contemporaneo come verità per la vita. Solo delle comunità realmente coese e visibilmente unite sono missionarie, cioè efficaci sul piano della prassi formativa.

In una chiesa comunione, il ministero della presidenza della comunità, che spetta al prete, non va a cozzare contro il diritto alla corresponsabilità dei fedeli laici. Infatti, il prete che si spende per la comunione ecclesiale esercita il ruolo della presidenza come servizio a tutti. Egli è chiamato a riconoscere e promuovere le vocazioni, i ministeri e i carismi che lo Spirito Santo suscita tra i cristiani, cercando di far crescere in loro il senso di appartenenza alla Chiesa, stimolando ciascuno all'assunzione della responsabilità che gli compete e aiutandolo a maturare non solo la disponibilità a collaborare, ma anche la capacità di esercitare la «corresponsabilità». Sono corresponsabili quei battezzati che, adulti nella fede, possiedono un autentico senso ecclesiale, sono parte attiva della comunità, pensano insieme agli altri, condividono le scelte che riguardano tutti, camminano dentro un comune progetto pastorale. È solo contribuendo alla formazione di un laicato adulto che il presbitero



Il pranzo comunitario

lavora efficacemente per l'edificazione del popolo di Dio, nella consapevolezza che la chiesa è missionaria, quando è la parabola di una comunione possibile. Permettete ancora una parola sul prete e sul suo servizio. In fedeltà alla natura del ministero che svolge nella chiesa, il prete non può essere un «uomo di rottura». Al contrario, egli crea le condizioni affinché i fedeli che gli sono affidati camminino realmente insieme. Lo fa stimolando chi va eccessivamente piano ad aumentare il passo e chi corre troppo a rallentare il ritmo. Da un lato non può permettersi, infatti, di tirare fino a strappare, dall'altro non può accettare passivamente che le parrocchie che serve si assestino su dinamiche di stagnazione. Il prete, quando è davvero uomo di comunione, costruisce ponti tra le persone, mette in collegamento realtà territoriali tra loro diverse e apparentemente incompatibili, amplia gli stretti orizzonti dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. È suo compito rinviare costantemente alla realizzazione di un progetto che si spinge ben oltre la ricerca degli interessi di parte, orientando tutti al bene in sé e a quello della chiesa.

DUE MOVIMENTI COMPLEMENTARI

Due accentuazioni diverse

In ambito ecclesiale i termini «educazione» e «formazione» sono usati indifferentemente. Non va dimenticato, però, che essi esprimono due sfumature diverse e tra loro complementari. Di per sé rappresentano due modi diversi di intendere la crescita della persona umana, capaci di ispirare, dal punto di vista pedagogico, due tipologie di interazione e intervento.

Educare o formare?

«Educare» significa condurre fuori, far maturare quanto già c'è, creare le condizioni perché il soggetto, vera e propria "tabula plena", possa portare a compimento tutte le proprie potenzialità. L'educazione è quell'agire che di fatto



La Chiesa del Covolo

sostiene l'individuo nel compito di far sbocciare dal suo intimo aspirazioni, ideali, attitudini e capacità già presenti in lui fin dall'origine. È evidente che in questa direttrice l'accento è posto sull'educando e sulle sue qualità. Il ruolo dell'ambiente esterno è visto come secondario rispetto al dato soggettivo e costitutivo dell'individuo. L'educatore dovrà facilitare, evitando per quanto possibile di disturbarlo, il trend di per sé spontaneamente positivo dello sviluppo del soggetto, quindi accompagnarlo nel suo cammino di crescita. Si prodigherà nel creare quel contesto accogliente e promuovente che permetta all'individuo di prendersi in mano per assumere e orientare da sé la propria vita. Dovrà, per certi versi, vigilare su di sé per non rovinare quanto la natura ha dato all'educando e può innescare in chiave evolutiva.

«Formare», invece, vuol dire intervenire dall'esterno per plasmare e modellare ciò che originariamente si presenta come materia grezza e informe. Il "focus" qui è l'ambiente, con i suoi input e il suo influsso determinante in ordine alla crescita dell'individuo. In tale prospettiva, considerato inizialmente come "tabula rasa" su cui bisogna necessariamente incidere ogni cosa, anche con una certa forza se occorre, nel processo della crescita il soggetto è ritenuto so-

stanzialmente passivo. Formare significa intervenire, stimolare, guidare, orientare, insegnare e trasmettere. Mentre l'educatore, confidando nell'intrinseca forza di attualizzazione della persona umana, lascia libero spazio alla creatività e spontaneità dell'educando, il formatore, a partire dalla convinzione della sua costituita fragilità e pochezza, si impegna ad offrirgli una solida struttura interiore lavorando sul suo ambiente in maniera più o meno direttiva.

L'unico agire pedagogico

Nell'agire quotidiano a tutti viene spontaneo posizionarsi, con una certa continuità e abitudine, su uno dei due suddetti poli, quando è necessario, piuttosto che mantenere viva la dialettica tra le attenzioni che i due termini mettono in evidenza, evitando di cadere in riduzionismi di sorta. Le derive dell'una e dell'altra polarizzazione sono sotto gli occhi di tutti (permissivismo e autoritarismo). In conclusione, si dovranno considerare l'educare e il formare, l'accompagnare e il guidare, come movimenti complementari dell'unico agire pedagogico. Gesù, anche da questo punto di vista, è un vero maestro⁶. Stando al Vangelo, chi cerca Gesù muove per lo più da una situazione di bisogno, quindi dal desiderio di ottenere una risposta immediata di gratificazione, sicurezza o guarigio-

ne. Che cosa fa il Maestro?⁷ Prende sul serio la domanda esplicita e risveglia o svela quella implicita. Non banalizza mai il bisogno in sé, ma alle persone che lo cercano per la soddisfazione dei bisogni più immediati fa fare un vero e proprio cammino di purificazione, in altezza e profondità. Mediante un serio itinerario interiore, le fa passare dal bisogno al desiderio. In altre parole, aiuta chi lo accosta a capire ciò che il bisogno immediato veicola, per poi rivelarsi egli stesso come colui che, solo, può dare risposta al desiderio autentico e profondo di ogni uomo. Ecco, allora, che, per esempio, alla gente che lo cerca perché ha moltiplicato i pani Gesù offre se stesso come pane di vita⁸; alla samaritana, che ha sete e chiede come si può fare per avere dell'acqua senza dover tornare ogni volta al pozzo, propone la sua persona come la sorgente che disseta continuamente⁹. In fondo, è in Gesù e solo in Gesù che trova risposta la domanda di salvezza che si esprime e si cela nei bisogni più immediati. Come Gesù, l'operatore di pastorale è chiamato ad «accompagnare» e «guidare» le persone lungo il cammino di ricerca della verità e del senso per la vita¹⁰. Se vuole essere educatore secondo il Vangelo, deve esercitarsi nella pazienza, nella fiducia verso le potenzialità dell'altro, nell'attesa dei tempi di crescita altrui; la maturazione, del resto, avviene generalmente secondo la logica della gradualità e della progressione. Egli «cammina accanto» ai suoi fratelli, «fa strada insieme» a loro. Nello stesso tempo, però, insegna, indica la via e orienta alla meta. Propone passi concreti, proporzionati e possibili. Non si tira indietro quando vi è la necessità di correggere. Si potrebbe anche dire che il formatore è invitato a coltivare personalmente quelle due attenzioni che sono richieste alla chiesa, nella sua interezza, per potersi dire «missionaria»¹¹. Si tratta di due atteggiamenti, prima ancora che di due modi di fare o di due strategie operative. Il primo movimento si esprime nel mettersi in ascolto del suo interlo-



Interno della Chiesa del Covolo

cutore, con l'obiettivo di discernere i semi del Verbo già presenti nella sua vita, al fine di valorizzare e promuovere ciò che di buono c'è in lui. Il secondo, complementare al primo, scaturisce dalla consapevolezza dell'«eccedenza» e «trascendenza» del Vangelo rispetto al già saputo e vissuto, ma anche a ogni desiderio e attesa possibile. Questo secondo movimento si traduce nell'annuncio schietto, nella testimonianza radicale, nella denuncia coraggiosa, nella correzione, ecc.

Il cerchio si chiude

Nell'esercizio del suo servizio, che è educativo e formativo insieme, il cristiano dovrà scegliere di adottare la via percorsa dal suo Signore, di cui danno ampia testimonianza i Vangeli. Dovrà farlo, però, senza mai dimenticare che è Dio stesso che continua a educare attraverso l'azione del suo Spirito, la cui opera mira alla conformazione a Cristo, che è l'uomo come da sempre l'ha pensato e voluto il Padre. Per assumere lo stile di Gesù, l'operatore di pastorale deve non tanto imitare il Maestro - il tentativo sarebbe fallimentare -, quanto piuttosto lasciarsi plasmare dallo Spirito Santo. Solo in questo modo diventerà, nel tempo, strumento sempre più efficace nelle mani di Dio, unico vero e grande educatore del suo popolo.

NOTE

¹ «L'educazione è la "via di Dio", in quanto la storia della salvezza si può raccogliere nell'esperienza sintetica "Dio educa il suo popolo", come testimoniano l'Antico e il Nuovo Testamento [...] assumere il tema dell'educazione come cammino pastorale non significa dunque semplicemente scegliere un argomento di riflessione fra i tanti possibili, ma fare proprio un modo indispensabile di essere Chiesa e di costruire la comunità cristiana di oggi e di

domani, accogliere un modello pastorale non facoltativo ma necessario» (G. A. GARDIN, «Cinque pani e due pesci». Consapevoli del dono e della responsabilità dell'educazione, S. Liberale, Treviso, pp. 13-14).

² *Nel mondo non ci sono le virtù, ma vi sono azione e persone virtuose.*

³ *Cfr. CEI, Educare alla vita buona del Vangelo..., 29.*

⁴ *È la logica dell'essenzialità e della gerarchizzazione dei contenuti della fede attorno alla centralità del mistero pasquale di Gesù.*

⁵ *Si tratta della formazione permanente e dell'auto-formazione.*

⁶ *Interessante, a tal proposito, è il brano dei discepoli di Emmaus nel quale Gesù accompagna e guida, educa e forma (Lc 24, 13-35).*

⁷ *Guardare a Gesù, il Maestro, è operazione fondamentale per il formatore cristiano (cfr. CEI, Educare alla vita buona del Vangelo..., 16-19.25).*

⁸ *Cfr. Gv 6, 22-59.*

⁹ *Cfr. Gv 4, 1-30.*

¹⁰ *L'odierna sfida educativa si traduce, in fondo, nella capacità della Chiesa di «dare significato alle esperienze quotidiane, interpretando la domanda di senso che alberga nella coscienza di molti», infatti, «le persone devono essere aiutate a leggere la loro esistenza alla luce del Vangelo, così che trovi risposta il desiderio di quanti chiedono di essere accompagnati a vivere la fede come cammino di sequela del Signore Gesù, segnato da una relazione creativa tra la parola di Dio e la vita di ogni giorno» (CEI, «Rigenerati per una speranza viva»: testimoni del grande «sì» di Dio all'uomo, 17).*

¹¹ *Cfr. CEI, Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia, 34-35.*

RESTAURO CHIESA DELLE CENDROLE

Stefano Zanellato - Silvano Zamprogna

In data 15.10.2012 sono iniziati i lavori di restauro nel Santuario di Cendrole. L'intervento iniziale prevede il restauro dei marmi policromi degli altari, dell'affresco sulla volta e la pulizia dei marmorini interni al Santuario. La prima settimana è servita allo spostamento degli arredi in legno, dei quadri, alla protezione dell'organo e all'allestimento del ponteggio, vera opera d'ingegneria. Dopo questa prima fase di allestimento sono iniziati i lavori di pulizia meccanica degli strati vecchi di pittura alle pareti che hanno confermato i saggi esplorativi precedentemente eseguiti, ovvero la presenza di un bellissimo intonaco a marmorino di colore bianco caldo. La colorazione risente dell'inerte che compone la miscela; la provenienza della polvere di marmo è in effetti quasi sicuramente del vicentino (pietra di Nanto) in considerazione della grande quantità di elementi architettonici di quell'area geografica presenti nelle cornici e nelle modanature degli ornati della chiesa. Sono a tutt'oggi attive ed erano presenti in passato molte cave di estrazione della pietra di Vicenza. Contestualmente all'intervento di restauro dei marmorini di facciata si sono riscontrati sulle pareti latera-



Affresco del soffitto

li della navata, ed in particolare, in corrispondenza dell'attacco delle due cappelle laterali ai muri dell'aula, delle fessurazioni molto estese in altezza che hanno richiesto un intervento "straordinario" di risarcitura con estese iniezioni di maltina consolidante. La particolare conformazione strutturale delle murature con l'utilizzo di materiale disomogeneo e con tecnica cosiddetta "a sacco" hanno richiesto l'iniezione di grandi quantità di materiale. Nel frattempo i lavori di pulizia meccanica stanno procedendo celermente grazie all'utilizzo di prodotti emollienti che consentono di "ammorbidire" la tenacità degli strati di pittura sovrapposti al marmorino. Alla data del novembre 2012 si è provveduto alla pulizia meccanica della volta e della parete lato est della navata, si è iniziata la pulizia del lato ovest. Si è quindi iniziata la fase di reintegro e stuccatura degli ammanchi con le prime campionature "in velatura" dei colori originali. S'inizia così ad intuire, ad intravedere la bellezza del Santuario a fine restauro. D'altra parte le condizioni di fessurazione del soffitto imponevano un intervento urgente di consolidamento minacciando dei distacchi che, seppur



Il ponteggio in fase di allestimento

modesti, da diciassette metri di altezza costituiscono potenzialmente dei “proiettili”. In effetti piccoli granelli d’intonaco erano già stati rinvenuti in chiesa. Si vedano di seguito il risultato delle iniezioni in maltina di calce e le stuccature in fase di ultimazione sulla volta della chiesa. Si sono inoltre iniziati i lavori di scavo della trincea drenante perimetrale che andrà eseguita con l’obiettivo di impermeabilizzare il fianco della fondazione, creare un idoneo drenaggio con l’allontanamento delle acque di ristagno al piede della fondazione che sono poi, a catena, la causa dei problemi di risalita capillare di umidità. Unitamente ai lavori descritti si provvederà al consolidamento del soffitto in arelle intonacate dall’alto, ovvero dall’interno del sottotetto. Secondo le risultanze della termografia ha manifestato qualche cavità, segno di piccoli distacchi dello strato superficiale d’intonaco dal sottostante “scheletro” in centine di legno-legami di spago-incannucciato di arelle. Il termine dei lavori è previsto per la fine di marzo 2013 con l’augurio di celebrare le tradizionali feste Pasquali nel nostro amato Santuario di Cendrole. I lavori attualmente previsti riguardano l’interno del Santuario e la trincea drenante sul perimetro esterno. Altrettanto allarmanti sono però le condizioni del campanile, dopo che in data 2 aprile u.s. si è eseguito sopralluogo con



Le cannucine di iniezione della maltina consolidante

l’obiettivo di verificare la stabilità del castello di campane e per la manutenzione ordinaria delle cornici, visibilmente infestate di vegetazione. Durante la pulizia si è potuto constatare come l’intonaco ed i conci in marmo delle cornici, della cella campanaria e della lanterna soprastante, siano staccati in più punti, caratterizzati da forti infiltrazioni d’acqua nelle giunzioni dei diversi elementi. A fini cautelativi, come è noto, si è deciso di recintare lo spazio alla base del campanile poiché alcuni pezzi sono già rovinati sul tetto della chiesa. Ulteriore preoccupazione destano le fessurazioni che interessano la muratura d’ambito dei quattro setti angolari che compongono la cella campanaria. Si spera di ottenere qualche finanziamento per provvedere quanto prima alla messa in sicurezza dei vari elementi architettonici, nonché al ripristino della funzionalità delle cornici e dell’impermeabilizzazione generale.



Campioni di pulitura nell’affresco absidale



INNO A SAN PIO X DI MONS. FRISINA

Nazzareno Petrin - Silvano Zamprogna

Lunghi e calorosi applausi hanno salutato il nuovo Inno a San Pio X eseguito dal Coro “Musica insieme” di Vedelago, in anteprima mondiale, diretto dallo stesso autore e compositore Mons. Marco Frisina e poi ripetuto dallo stesso coro diretto dal maestro Renzo Simonetto, nella Chiesa parrocchiale di Riese Pio X domenica 21 ottobre 2012 davanti ad un pubblico attento e appassionato, qui convenuto numeroso, oltre che dal paese natale di Papa Sarto, anche da località vicine e lontane. L'esecuzione avvenuta in modo magistrale si svolse alla fine della S. Messa solenne concelebrata alle 10,30 dal Cardinale Renato Raffaele Martino, presidente emerito del Pontificio Consiglio Iustitia et Pax, insieme a Mons. Giorgio Piva, Arciprete di Riese Pio X, e a Mons. Lucio Bonora, Direttore dell'Archivio vescovile di Treviso, storico e autore tra l'altro di un recente prestigioso volume sul Beato Longhin, il Vescovo scelto da Pio X nel 1904, per la Diocesi di Treviso. Durante la S. Messa sono stati eseguiti dal Coro “Musica insieme” diretto dal maestro Simonetto alcuni brani della “Secunda Missa Pontificalis” di Don Lorenzo Perosi, impareggiabile compositore, amico e persona di fiducia di Papa Pio X, per



Il Card. Martino e i concelebranti

condurre la riforma liturgica del canto sacro. Mons. Marco Frisina, musicista sacro di fama mondiale, i suoi canti accompagnano molte nostre liturgie in Italia e fuori, già autore dei canti che animarono la Giornata Mondiale della Gioventù del Grande Giubileo del 2000 a Tor Vergata alla periferia romana, ha scritto e composto musicalmente questo Inno a San Pio X in previsione della celebrazione del centenario della sua morte (2014). Fino ad ora nella festa del Santo e in altre occasioni si era soliti cantare un Inno che composto probabilmente a metà anni cinquanta risentiva alquanto dello stile trionfalistico e marziale dell'epoca. In occasione, poi, di una celebrazione del centenario dell'elezione a pontefice, nel 2003, alcuni rappresentanti della nostra parrocchia, ivi invitati insieme a Mons. Bordin, avevano importato un Inno a San Pio X scritto da J. F. Frié e armonizzato dall'organista della Basilica di San Pio X a Lourdes Jean Paul Lecot che, dopo averlo tradotto in italiano, abbiamo cantato per quasi una decina d'anni. Qualche altro Inno è stato proposto anche dalla corale Musica Insieme e qualcosa ancora è stato fatto nelle innumerevoli parrocchie, chiese, istituti intitolati a San Pio X. La composizione del maestro Mons. Frisina



Mons. Frisina, Mons. Piva e il Card. Martino

ci appare tuttavia un magnifico dono, giunto opportunamente alla vigilia delle celebrazioni del centenario della morte del nostro Santo, non solo per riguardo alla notevole personalità dell'autore, alla pregevole armonizzazione, ma particolarmente per il testo che riservando la centralità della gloria e della lode a Cristo Signore, presenta in sintesi i campi di impegno di Papa Sarto, suo servo fedele. L'identità di vero pastore del gregge di Cristo, a volte eroico, nel servizio alla Chiesa, la dolcezza nei rapporti con le persone, la semplicità del cuore fedele, la fermezza nelle verità di fede in particolare nella lotta contro il modernismo. Annunciatore del Vangelo ai piccoli e ai potenti, rendendo con amore le verità di fede accessibili a tutti col suo Catechismo. Riformatore del canto sacro e della liturgia e promotore del culto eucaristico. Apostolo di amore e di grazia, conscio e responsabile testimone di una fede che è libertà e amore dell'uomo. Uomo preoccupato di far



Coro e orchestra "Musica Insieme" di Vedelago

conoscere il Vangelo e a rinnovare la Chiesa perché a Cristo sia fedele l'uomo del proprio tempo. Uomo di pace. Queste le caratteristiche del nostro Santo citate nel nuovo Inno che trascriviamo. Se qualcuno fosse interessato alla parte musicale: spartiti voci e accompagnamento d'organo può farne richiesta alla parrocchia di San Matteo in Riese Pio X. (tel. 0423 483105 - E-mail: Riese@diocesivt.it).

INNO A S. PIO X, TESTO E MUSICA DI MONS. FRISINA

1. Buon Pastore del gregge di Cristo,
che guidasti con dolce fermezza
proclamando la Verità e l'Amore,
annunciando la salvezza.

2. Nelle semplicità del tuo cuore
fosti servo fedele della Chiesa
accogliendo i piccoli e i potenti,
annunciando il Vangelo.

**Rit. Cristo è la salvezza Cristo è l'Amore,
in Lui il mondo rinasce per la Vita eterna.**

3. Difendesti con forza la Chiesa
con la luce che nasce dalla fede,
custodisti la Verità e la pace,
dono splendido di grazia

4. Insegnasti il Vangelo con gioia
annunciando la Verità e la Fede,
innalzasti il vessillo della Croce,
segno vivo di speranza.

Rit. Cristo è la salvezza...

5. Innalzasti il tuo inno di lode
liberando il canto di ogni uomo,
la pietà, la preghiera della Chiesa
in letizia rinnovasti.

6. Vero servo del Corpo di Cristo
che spezzasti con gioia nella Chiesa,
annunciando, apostolo di grazia,
il Mistero dell'Amore.

Rit. Cristo è la salvezza...

7. Gloria al Padre che dona ogni bene,
gloria al Figlio Signore e Redentore,
allo Spirito santo Amore
sia per sempre onore e gloria.

Rit. Cristo è la salvezza...



VISITA ALLA CASA NATALE DI SAN PIO X DEI CARDINALI DI VARSAVIA E CRACOVIA

Nazzareno Petrin

Tra le numerose visite alla Casa Natale e al Museo San Pio X vogliamo segnalare quella effettuata nel pomeriggio del 14 ottobre 2012 dei cardinali Kazimierz Nycz, Arcivescovo di Varsavia, e Stanislaw Dziwisz, Arcivescovo di Cracovia e già segretario di Papa Wojtyla. I due porporati, giunti a Riese in una pausa dei lavori del Sinodo dei Vescovi, per mantenere una promessa fatta ad un invito di una delegazione di Riese recatasi in Polonia in relazione al gemellaggio stretto dal nostro Comune con Sochacev, patria del musicista Chopin, ma anche per rinsaldare i legami con la terra di Giovanni Paolo che visitò Riese il 15 giugno 1985, accompagnato dall'allora segretario Dziwisz.

A riceverli alla Casa natale insieme a un discreto numero di persone erano Don Mauro rappresentante della parrocchia, rappresentanti della diocesi di Treviso e il Sindaco Gianluigi Conzarin, il quale ha proposto tra Riese e Wadowice città natale di Papa Wojtyla, (essendo già avvia-



Il Cardinale Kazimierz Nycz, Arcivescovo di Varsavia, con Don Mauro

to da tempo un rapporto di amicizia) la realizzazione di un gemellaggio, come già è stato stipulato con Canale d'Agordo terra di Giovanni Paolo I e con Assisi, patria di San Francesco in modo da creare dei legami di amicizia e di fede per scambi culturali e di carattere religioso.



Il Cardinale di Cracovia Stanislaw Dziwisz già segretario di Giovanni Paolo II



Casa Natale di S. Pio X

FESTA DEGLI ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Nazzareno Petrin - Silvano Zamprogna

E' apparsa certamente una limpida immagine di Chiesa, Domenica scorsa 10 ottobre, nella nostra parrocchia. E' stata testimonianza chiara che la Chiesa è "una famiglia di famiglie cristiane" come l'ha definita Giovanni Paolo II nella sua Esortazione apostolica "Familiaris Consortio" del 1981. La festa che ha coinvolto oltre una cinquantina di coppie nella celebrazione dei Giubilei di matrimonio, dal decimo al sessantesimo anniversario, a intervalli quinquennali, era stata preparata per tempo e con cura, iniziando con una serata partecipata, dove è stata proposta una profonda e completa riflessione sul matrimonio cristiano da parte del nostro Arciprete Mons. Giorgio Piva, che ha saputo, come gli è consueto, coinvolgere gli sposi in un vivo momento di meditazione che ha lasciato profonda eco nelle coppie presenti.

L'organizzazione buona dell'itinerario di questi

appuntamento, anche nei particolari, si è avvalsa della collaborazione di alcune persone che effettivamente si sono prestate al servizio con dedizione come Bepi e Luisa, Tiziano e Giovannina, Lucia, Renata, e altri ancora.

Tutta la giornata trascorsa all'insegna del coinvolgimento, dell'amicizia, della serenità, della collaborazione, della preghiera e della condivisione dell'Eucaristia e, perché no, anche di un buon pranzetto al locale Ristorante "Al Palazzon Gradenigo" con la gradita presenza anche dei nostri sacerdoti, ha trasformato la celebrazione dei giubilei matrimoniali più completamente in una di festa di tutta la comunità parrocchiale. La sfilata delle coppie, che una ad una, entravano in chiesa per la S. Messa al ritmo della marcia nuziale, sottolineata pure dagli applausi e dall'accoglienza della gente, il rinnovo delle promesse del matrimonio davanti



Foto di gruppo

al Signore, hanno fatto rivivere l'emozione di un tempo, quando ognuno di noi ha promesso al proprio sposo o alla propria sposa un impegno d'amore per tutta la vita, sigillato dal sacramento di Dio. Siamo certi che è stato Lui a farci conoscere e incontrare, secondo un suo progetto misterioso d'amore; ci ha fatto superare tante difficoltà e rallegrare nei momenti buoni di una gioia profonda e serena, condivisa come coppia, ma che aveva la sua origine in Lui. Eravamo due persone singole, provenienti da famiglie diverse, Lui ci ha fatto coppia, ci ha fatto famiglia, rispettando la nostra libertà, aiutandoci a mettere insieme valori ed ideali e a tralasciare, senza rimpianti, ciò che può dividere. Insieme a Lui abbiamo costruito la nostra famiglia, sforzandoci di realizzare in essa la

nostra "Chiesa domestica" come la definisce il Concilio Vaticano II al n.11 della Costituzione dogmatica "Lumen gentium". In questa "Chiesa domestica" allietata anche, per la maggioranza, dal dono, grande e immeritato, dei figli, siamo stati "apprendisti" insieme per capirci, per amarci, confrontandoci tra noi e con la Parola di Dio, per pregare ed educarci alla fede, per approfondire, giorno per giorno, e vivere il vero senso del nostro esistere e del nostro amarci e fare della nostra casa, una casa aperta a tutti coloro che in mille maniere vengono a bussare ad essa, testimoniando la luce, l'accoglienza e il calore dell'amore del Padre di tutti noi, che sta nei cieli, ma che è pure presente dove "due o tre sono riuniti nel suo nome" come lo sono le famiglie cristiane.

IL NUOVO CAPPELLANO DELLE PARROCCHIE DI RIESE PIO X, POGGIANA E SPINEDA SALUTA I LETTORI DI "IGNIS ARDENS"

Buongiorno a tutti!

Sono don Mauro Polo, e da pochi mesi sono stato inviato dal nostro Vescovo Gianfranco Agostino tra voi come vicario parrocchiale della parrocchie di Riese, Poggiana e Spineda.

Ho 36 anni e sono originario della parrocchia di Santa Bona di Treviso. Ordinato sacerdote nel 2007 ho vissuto i miei primi anni di ministero nella parrocchia di Cornuda e l'anno scorso anche di Covolo di Piave.

Con gioia sono tra voi, nella terra che ha dato i natali a Giuseppe Sarto, per camminare insieme, come discepoli, alla sequela di Gesù.

Vostro

Don Mauro Polo



Don Mauro Polo

40° ANNIVERSARIO FONDAZIONE COMITATO SAN PIO X, GUELPH, ONTARIO

FESTA DEI RESINI IN CANADA

Gianluigi Contarin

Il Comitato San Pio X di Guelph (Canada) ha celebrato lo scorso 27 ottobre il quarantennale della sua fondazione nel corso dei tradizionali festeggiamenti organizzati dalla locale Associazione Trevisani nel Mondo guidata dal suo Presidente Sandra Pobega. Il Comitato nacque nel lontano 1972 per volontà di alcuni Riesini emigrati in questa lontana Terra Canadese. Tra questi Benny Monico, Romano Pigozzo e altri che capirono la necessità di riunire i tanti compaesani sparsi nell'Ontario, poterli incontrare periodicamente, rinsaldare vecchie amicizie perdute, soprattutto nello spirito di mantenere inalterati valori culturali, storico religiosi che li hanno sempre accompagnati. Così proprio in quell'anno ci fu la visita dell'allora parroco di Riese, Mons. Giuseppe Liessi e di Mons. Canuto Toso che incoraggiarono e sostennero la nascita del Comitato stesso. Anche in riferimento a questa esperienza Mons. Canuto Toso diede il via qualche tempo più tardi alla fondazione dell'Associazione Trevisani nel Mondo, di cui è tuttora il Presidente Onorario. In questi anni il Comitato ha fatto tanta strada, creando moltissime iniziative di carattere umanitario. Soprattutto tante sono le persone che si sono succedute a rappresentare le varie città canadesi che costituiscono il Comitato: Guelph con il gruppo più numeroso, Toronto, Mississagua, Milton, Hamilton, Niagara, London, Windsor e altre. La mia visita e quella del nostro parroco, Mons. Giorgio Piva e del Vice Presidente A.T.M. di

Riese, Gianni Gazzola, ha avuto come primo obiettivo rendere omaggio e ringraziare tutti coloro che hanno contribuito in tutti questi anni a rendere grande il Comitato. E, nell'occasione, anche andare a trovare alcune famiglie e persone che purtroppo sia per la vecchiaia, gli acciacchi, la malattia non possono più muoversi. Sono stati momenti commoventi quando mi hanno rivisto dopo alcuni anni e per aver portato loro notizie del loro paese natio e anche per aver conosciuto il nostro parroco che per la prima volta si recava in Canada. Il momento centrale delle celebrazioni si è tenuto nella mattina di sabato 27 ottobre con la Santa Messa per i nostri defunti presso uno dei cimiteri di Guelph, dove riposano tanti nostri connazionali, celebrata dal Vescovo Ausiliare della città Mons. Matthew Ustrzycki. Al pomeriggio presso la Chiesa di Saint John, sempre alla presenza del Vescovo, è stata celebrata la Santa Messa del 40° Anniversario con canti del Coro Italiano. Quindi la festa presso l'Italian Canadian Club alla presenza di circa 350 persone partecipanti. Nel corso della serata si è svolto il concorso per premiare i migliori produttori del Radicchio Trevigiano, questo splendido fiore che caratterizza e è gustato anche nelle tavole d'oltreoceano: la serata è scivolata via degustando piatti tipici, alternando momenti con interventi delle diverse autorità e dei vari rappresentanti delle associazioni, a scambi di doni, per poi terminare con una lotteria per raccogliere fondi. Nel mio intervento durante la festa ho evidenziato e ringraziato l'intero Comitato e in particolare la figura del Presidente Benny Monico e la sua signora Paola, che hanno saputo interpretare in maniera straordinaria il ruolo di trascinatori in questi 40 anni di storia. Benny è riuscito a far

conoscere a tutti il suo amato paese, ed è riuscito a promuovere e divulgare in Canada la devozione del Suo amato San Pio X, un cittadino del Mondo, un Riesino estremamente modesto ed altrettanto generoso, il nostro Sindaco oltre Oceano. I nostri giorni di visita sono stati intensi e pieni di ricordi di un periodo storico quale quello dell'emigrazione, che ha caratterizzato tanti decenni della nostra storia recente, dove migliaia di giovani hanno lasciato affetti, amici, i propri paesi per cercare fortuna, costruirsi un futuro e una famiglia nel massimo rispetto dei Paesi di adozione e ritagliandosi grandi considerazioni per il loro grande contributo al progresso del Paese dove erano giunti. Pochi hanno avuto la fortuna di tornare e tantissimi sono quelli rimasti, ma dentro il loro cuore c'è ancora il forte ricordo delle loro origini. Prima di salutare i cari amici riesini di Guelph con una



Benny Monico, la Presidente Trevisani nel Mondo e il Sindaco di Riese Pio X

delegazione siamo stati accolti in Municipio dal Sindaco, Karen Farbridge, e così rafforzare il rapporto di amicizia e gemellaggio tra le due Comunità..

40° ANNIVERSARIO FONDAZIONE COMITATO SAN PIO X, GUELPH, ONTARIO

Sylvia Zamin

“Grandi cose ha fatto il Signore per noi”.

È il ritornello del Salmo responsoriale della celebrazione eucaristica della XXX domenica dell'anno quest'anno celebrata in occasione della ricorrenza del 40° anniversario di Fondazione del Comitato San Pio X e di grande cose ne siamo stati tutti testimoni. Ed insieme abbiamo ringraziato quel Dio che si è rivelato al popolo come Padre e Salvatore.

Di grande successo è stata quest'anno la manifestazione “Autunno Trevisano in Onore di San Pio X”. Durante questo annuale appuntamento è stato festeggiato il 40° Anniversario di Fonda-

zione del "Comitato San Pio X". Organizzato dallo stesso e dall'Associazione Trevisani nel Mondo, l'evento ha goduto della partecipazione di moltissimi conterranei, del Sindaco di Riese Pio X e grande amico, Prof. Gianluigi Contarin, accompagnato dal consigliere comunale Giam-pietro Bonin, del Parroco di Riese Pio X, Mons. Giorgio Piva, che si cura tra l'altro anche le parrocchie di Poggiana e Spineda, Mons. Piva era accompagnato da un suo collaboratore Agostino Bernardi ed era presente anche il Vice Presidente dell'ATM di Riese Pio X, Sig. Giovanni Gazzola. Molto sentita e suggestiva è stata la celebrazione eucaristica che ha dato il via a questo storico evento. La Santa Messa presieduta da S.E. il Vescovo emerito Matthew Ustrzycki, assistito dal parroco della parrocchia di St. John, che ogni anno ci ospita, il Rev. Jerzy Tomon, e Mons. Giorgio Piva, animata dal Coro Cantitalia di Guelph, diretto da Roberto Topan con Paul Prigione all'organo. Commovente è stata la processione dei gonfaloni delle varie Sedi



*Benny Monico, la Presidente Trevisani nel Mondo
e il Parroco di Riese Pio X*

dell'Associazioni Trevisani nel Mondo intervenute, portati dai rispettivi presidenti: Loredana Basso, Toronto; Mario Barbon, London; Luciano Michelon, Windsor; Renzo Baldin, Hamilton; Gruppo Donne, Guelph, Giuliana Gazzola, preceduti dai Cavalieri di Colombo. Per la presentazione dei doni non è mancata la partecipazione dei bambini, Joshua e Julia Presta, con la candela accesa simbolo della Trevisani, Lucas e Leo Ferrito con il simbolo dell'ostia, un preziosissimo lavoro in legno realizzato da Beniamino Vettoretto. Molto significativo, come spiegava la presentatrice:

San Pio X, è conosciuto come il papa dell'Eu-



La Santa Messa al cimitero

caristia, della carità, della verità.

Ultimo Pontefice finora canonizzato dalla Chiesa Cattolica, figlio di gente umile, che in tutta la sua vita ecclesiastica non ebbe cattedre universitarie, nè praticò in alcun modo la carriera diplomatica. La sua luce spirituale e teologica, come la sua forza d'azione, gli provenivano dall'amore senza confine per l'Eucarestia. Ed è stato proprio Lui, Papa Pio X, a raccomandare (pur affrontando resistenze interne) la Prima Comunione dei bambini già a sette anni, onde evitare che, in età adulta, la loro anima la potesse ricevere già imbrattata dall'ombra del peccato. L'innocenza del bambino che si accosta all'Eucaristia è la più forte delle armi contro il demonio, soleva dire. Terminata la Santa Messa celebrata in italiano, grazie alla sensibilità del Vescovo verso i nostri connazionali, ed ha anche concesso al Mons. Piva di predicare, è seguita una prelibatissima cena, ricca di piatti tipici della Castellana, presso l'Italian Canadian Club di Guelph, dove si è svolta anche l'annuale esposizione e premiazione del miglior radicchio. Una serata ricca di attività, presentazioni e sorprese, intese a segnare profondamente nel cuore tutti i presenti, un ricordo tutto proprio di questo mosaico bicolore, che è l'insieme del Comitato San Pio X e la Trevisani nel Mondo. Una serata intesa a riaffermare e consolidare l'attaccamento alle nostre tradizioni e alla nostra amicizia. Dopo il tradizionale Inno dei Trevisani, è seguita una preghiera da parte di Mons. Piva, un minuto di silenzio per ricordare i connazionali deceduti e soprattutto i deceduti nel corso dell'anno: Alfredo Bonin, Antonio Favaro, Attilio Tosello, Bruno Cusinato. Non è mancato l'ormai popolare Inno dell'amicizia: Bless our Friends. Presenti in sala, oltre ai dignitari già citati in precedenza, anche Luigino Sanvido e consorte Oliana, Ferruccio Gazzola e Tarcisio Squizzato (ATM Toronto); Dennis Segato e consorte Niva (ATM Windsor); Graziella Baldin, Gloria e Angelo Comin, Pietro e Bianca Marchesan (ATM Hamil-

ton). Presente anche il Parroco della Parrocchia di St. Joseph Rev. Leszek Szczygiel; Olivo Gazzola, Presidente Circolo Padovani nel Mondo; Lorenzo Di Gravio, Presidente Maiella Club; Roberto Topan, Direttore Coro Cantitalia.

Nel corso della serata, è stata presentata in breve la Storia dei quarant'anni di vita del Comitato, il cui testo è qui di seguito trascritto per intero: **«Comitato San Pio X - 1972 - 2012.**

Quarant'anni di progresso e unità, il sogno di Benny Monico, diventato realtà».

«Ci sono molti modi per ricordare un anniversario e pensiamo che il tentativo di ripercorrere sul filo della memoria la nostra piccola storia, che è tra l'altro storia di tutta la comunità, possa assumere una importanza tutta particolare. Quarant'anni di vita, un percorso di apertura culturale, sullo stile del conterraneo e patrono, veneto, triveneto, nazionale ed ora anche internazionale San Pio X. Tornando all'inizio di questo Comitato è doveroso ricordare il caro amico ora defunto, Romano Pigozzo, che nel lontano 1972 si è prestato con Benny Monico a cercare e a radunare tutti i Riesini vicini e lontani, Riesini che non si conoscevano o che non si vedevano da anni. Questi compaesani divennero di conseguenza grandi sostenitori e promotori delle nostre attività. Particolarmente viva è la memoria del carissimo Fratello Pio Cremasco, che ci ha assistito guidando i primi passi. Alla prima S. Messa e incontro dei Riesini siamo stati testimoni di tanta gioia, con gente proveniente da tutto il Canada e gli Stati Uniti d'America. Un incontro pieno di abbracci. Ricordo con emozione il grande coraggio di questo grande gruppo di Riesini di manifestare la loro fede e la loro devozione a San Pio X con una annuale processione con la statua del Santo, dalla Chiesa di San Giovanni all'Italian Canadian Club. E molto presente è anche il ricordo del primo incontro con Mons. Giuseppe Liessi. Ed è stato proprio Lui, Mons. Liessi a promuovere la devozione al nostro amato San Pio X e mantenere vivo il



Le autorità

ricordo del nostro paese natale di Riese Pio X. Anni, i primi, finanziariamente precari; pertanto gli incontri ed eventi venivano fatti in case private, ma con tanto aiuto e con altrettanta fratellanza, senza le quali sarebbe stato impossibile continuare e progredire. Quarant'anni di vita e il Comitato San Pio X continua a crescere mantenendo quei valori familiari, religiosi e sociali firmati dai nostri antenati. Ricco di molteplici eventi, di indimenticabili ed emozionanti rimpatri... tutto inteso a ripetere una storia, la nostra storia, la storia vissuta dalla nostra gente, gente semplice e laboriosa, solida nelle radici umane e culturali, nei valori e tradizioni di cui siamo portatori. Profonda stima e riconoscenza sono dovute oltre che ai primi pionieri che si sono prodigati in tutti i modi per il decollo di questo Comitato, ai collaboratori, Mons. Don Canuto Toso, Mons. G. Liessi, Mons. G. Bordin, Riccardo Masini, il Sindaco Gianluigi Contarin, l'ex sindaco Luca Baggio, Sylvia Zamin, senza escludere tutti i primi cittadini del Comune di Riese e di Guelph. Grazie all'attuale direttivo senza del quale le festività non avrebbero resistito, al prezioso coinvolgimento dell' "Associazione Trevisani nel Mondo", sotto il leadership della Presidente Sandra Pobega e la collaborazione di moltissimi di voi!».

Continua...

AIUTA LA TUA PARROCCHIA, METTI UN BOLLINO ROSSO

Metti un bollino rosso al tabellone presso il battistero della chiesa parrocchiale di Riese Pio X e se puoi anche di più! Con un'offerta di euro 100 contribuisci alla realizzazione di un metro quadrato del sagrato e del piazzale della tua Chiesa. Grazie!



Modalità per contribuire ai lavori di restauro della Chiesa parrocchiale di San Matteo:

- 1) Offerte straordinarie al Parroco Mons. Giorgio Piva.
- 2) Bonifico bancario a mezzo Banca Popolare di Vicenza, filiale di Riese Pio X.
Causale: "Restauro chiesa parrocchiale di San Matteo Apostolo"
IBAN IT 11 L 05728 62000 160570422150
- 3) Prestiti concordati col Parroco Mons. Giorgio Piva.

IN RICORDO DI...



GIANCARLO ANTELMI n. 24.07.1948 - m. 08.10.2012

"L'amore non svanisce mai, ciò che ero per voi lo sarà sempre. Io non sono lontano, sono solo dall'altro lato del cammino".

È quello che certamente Giancarlo Antelmi vorrebbe ricordare alla moglie, ai figli e ai parenti. La sua vita dedicata alla famiglia, al suo onesto lavoro e all'aiuto pronto e generoso per chi aveva bisogno, resterà sempre un esempio per tutti. E noi famiglie del Quartiere Longhin lo ricorderemo sempre per la sua partecipazione, la sua generosità, la sua gioia nell'organizzare la festa al Beato Longhin, vicino al suo monumento. Grazie Giancarlo, ti ricorderemo sempre con affetto e gratitudine.



SERGIO PIGOZZO n. 10.09.1942 - m. 09.10.2012

Con Ignis Ardens si vuole salutare, a nome di tutti i fedeli della parrocchia, Sergio Pigozzo, 70 anni, morto il 9 ottobre 2012, dopo una battaglia contro la malattia durata un anno. Ci ha lasciato un cristiano credente, animato dal fervore della fede, presenza assidua nel Santuario delle Cendrole, dove ha pregato tutta la vita. Nato e vissuto a Riese Pio X, ha fatto progredire le attività familiari: la cantina "Caneva dei Biasio" e la trattoria "La Caneva", attività che nel corso degli anni si sono sempre più consolidate e apprezzate. Da giovane ha operato, tra gli anni settanta/ottanta, nella locale "Pro Loco", fondando l'edizione notturna della "Marcia di Bepi Sarto", evento che rappresenta una delle sue passioni: la marcia e l' "andar per sentieri in montagna". Durante il parroco del defunto Mons. Giovanni Bordin è stato un componente del consiglio degli affari economici per sei anni consecutivi. Lascia la moglie Gianna, 58enne, titolare del ristorante "La Caneva", i figli Mauro, 32enne giornalista, Michele 30enne ingegnere informatico e Marta, studentessa 17enne. Lo piangono gli zii Giovanni e Amelia Porcellato; i cugini, divenuti fratelli acquisiti "Biasio", Carlo, Walter, Miriam, con le loro famiglie; il fratello Livio, i parenti Fasan e Bianchin e quanti gli hanno voluto bene, ricordandolo come una persona onesta, appassionata del proprio lavoro, coraggiosa e capace di superare ogni difficoltà della vita, grazie ad una fede incrollabile.



ARMANDO FRACCARO n. 20.04.1937 - m. 14.10.2012

Il 14 ottobre 2012 è mancato all'affetto dei suoi cari Armando Fraccaro. Dopo una vita di duro lavoro e, negli ultimi anni, anche di sofferenza per malattia, lascia un incancellabile esempio di amore per la sua famiglia: la moglie e cinque figlie. Lo ricordano in modo particolare anche i generi e la decina di nipoti.

BENEDIZIONI E GRAZIE



MARIO PIVATO

Nato il 2 luglio 2012, battezzato il 28 ottobre 2012

"Metto sotto la protezione di S. Pio X Pivato Angelo e Pivato Mario."

Mario Pivato affidato alla protezione di S. Pio X dai suoi familiari, perchè cresca sano nel corpo e nello spirito.

VITA PARROCCHIALE

RIGENERATI ALLA VITA

BONTALENTI BEATRICE, figlia di Gianluca e Stradiotto Chiara, nata il 18/6/12, battezzata il 23/9/12

PASINATO TOMMASO, figlio di Giuseppe e Pavan Laura, nato il 17/5/12, battezzato il 23/9/12

PERRI MARCO, figlio di Giuseppe e Pozza Desirè, nato il 15/3/12, battezzato il 23/9/12

BRAVIN SAMUELE, figlio di Michele e Stefanutto Michela, nato il 20/2/12, battezzato il 23/9/12

MELATO GRETA GABRIELLA, figlia di Mirco e Stefanutto Cristiana, nata il 14/1/2012, battezzata il 23/9/12

UNITI IN MATRIMONIO

GIACOMAZZO SIMONE E BORSATO MONICA, sposati il 1° settembre 2012;

GAZZOLA PAOLO E MINATO SILVIA, sposati l'8 settembre 2012;

FERRONATO ANDREA E MIGLIARI LINDA, sposati il 15 settembre 2012;

CAMPORESE MARCO E FLORIAN MANUELA, sposati il 22 settembre 2012;

BEGHIN GIOVANNI E GAZZOLA SONIA, sposati il 29 settembre 2012;

CREMASCO DIEGO E SIMEONI ANGELA, sposati il 13 ottobre 2012;

ALL'OMBRA DELLA CROCE

MARCHESAN ERMELINDA, vedova Zanetti, deceduta il 6 settembre 2012, di anni 85.

DAMINATO ALDO, coniugato De Faveri, deceduto il 6 settembre 2012, di anni 70.

ANTELMI GIANCARLO, coniugato Guidolin, deceduto l'8 ottobre 2012, di anni 64.

PIGOZZO SERGIO, coniugato Fasan, deceduto il 9 ottobre 2012, di anni 70.

FRACCARO ARMANDO, coniugato Stocco, deceduto il 14 ottobre 2012, di anni 75.

SCUDIERO GEMMA, vedova Mornata, deceduta il 26 ottobre 2012, di anni 81.



Tomba che accolse il Corpo di S. PIO X nelle grotte della Basilica di S. Pietro; ora si trova nella Chiesa Arcipretale di Riese Pio X.



ASSOCIAZIONE TREVISANI NEL MONDO